

## **I ragazzi del corpo civile di pace operante a Cipro nel progetto di cooperazione “Dialogues of Peace in Cyprus”, fissano una “Premessa di Metodo” per gli interventi di cooperazione.**

### **Premessa**

Una volta si sarebbe chiamata una “premessa di metodo”. Tuttavia, ogni volta che ci si applica in un esercizio strategico di medio periodo (come appunto questa operazione di cooperazione decentrata in terra di Cipro, che va sotto il nome, peraltro assai significativo, di “Dialogues of Peace in Cyprus”) è bene fissare la cornice di riferimento entro la quale definire le coordinate dell’intervento, le linee guida, le parole chiave e le condotte adeguate.

Per cominciare, si tratta di una di quelle esigenze proprie del campo della “forma” che diventa “sostanza”: è una premessa richiesta dai finanziatori, in questo caso l’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, il Comune e la Provincia di Ferrara (titolari del bando di progetto, per il quale è stata chiamata la selezione nazionale dei servizio civilisti e approvata la sperimentazione che si andrà conducendo nella città vecchia di Nicosia) e dai promotori dell’iniziativa (l’Associazione per la pace ONLUS e il Centro Studi Difesa Civile), che con il loro studio di fattibilità, hanno reso possibile la nostra presenza qui e definito i “mean-streaming” dell’operazione in corso.

Ma soprattutto, si tratta di una esigenza reale, di sostanza appunto, di trasparenza innanzitutto, di “accountability” e di “proximity”, termini con i quali si intende l’insieme di buone pratiche che, adeguate alla missione:

- 1) rendono costantemente verificabile l’andamento delle operazioni e consentono di mettere a disposizione delle attività di monitoraggio e di valutazione, gli strumenti idonei a seguire l’andamento dell’implementazione progettuale;
- 2) permettono di predisporre strategie di adeguamento, che in un periodo di intervento (sul campo) pari a dieci mesi, necessariamente devono essere efficaci, elastiche e flessibili.

E’ all’interno di questa strumentazione di partenza, di questa “cassetta degli attrezzi”, che è possibile rinvenire le pratiche per una buona cooperazione, quella che è in grado di:

- raccogliere i bisogni, le istanze e le aspettative dei partner locali (in primo luogo, l’Associazione culturale “The Weaving Mill”, insediata nella città vecchia di Nicosia, zona Phaneromeni, particolarmente attiva nella promozione culturale e nelle rassegne cinematografiche);
- di rendere aderente alla realtà del contesto l’implementazione progettuale, soprattutto quella di lungo periodo, promuovendo la partecipazione, la sollecitudine ed il protagonismo effettivo delle “know how” locali, trasferendo competenze, risorse, strumenti e garantendo la piena condivisione nella progettazione, nell’implementazione e nel “result transferring”;
- ed in ultima istanza, orientando alla trasformazione strategica della realtà di contesto vigente.

Questa è la prospettiva entro la quale un’operazione di cooperazione internazionale “decorosa”, deve muoversi. Non deve arrestarsi al “qui ed ora” delle esigenze contingenti, anch’esse importanti (si pensi ad esempio all’universo complesso e controverso della cooperazione di emergenza, del sostegno umanitario, dell’aiuto di “primo intervento”, che richiede infatti, professionalità, modalità di intervento e strumentazione d’impiego sostanzialmente differenti), ma puntare a promuovere processi di “sviluppo” di lungo termine, in cui la parola “sviluppo”, opportunamente sottolineata, rappresenti un’istanza di progresso generale delle comunità incontrate, attraverso la quale si realizzi la convergenza strategica tra uno “sviluppo generale” che parta da dati oggettivi quali: la garanzia di un benessere e di una sicurezza per la società e per i singoli individui, e uno “sviluppo umano”, col quale si vuole fare riferimento ad un’ampia sfera di componenti soggettive e collettive più complesse, dallo sviluppo individuale a quello relazionale (personale, familiare e sociale). E’ una sfera articolata, come si vede, che consegna un compito complesso ancorché estremamente stimolante, che partendo dai dati oggettivi del contesto di conflitto indagato, ci permette di promuovere una trasformazione generale del sistema dei rapporti sociali, alimentando le potenzialità di pace e i fattori di trasformazione costruttiva, comunque presenti nelle società lacerate da drammatiche esperienze conflittuali.

E’ qui che vengono ad inserirsi le differenti connotazioni strategiche dell’attività di cooperazione internazionale, anche quando proposte nella forma (come nel caso del progetto “Dialogues of Peace in Cyprus”) della cooperazione decentrata, che prevede il riconoscimento esplicito di un impegno istituzionale di lunga durata, promettendo di superare la formula “tradizionale” del gemellaggio ed istituendo modalità innovative di relazione tra l’esperienza istituzionale e le soggettività organizzate della società civile (come,

nel nostro progetto, tra l'Associazione per la Pace e gli enti locali della municipalità di Ferrara). Differenti connotazioni strategiche, si diceva, che attraversano in lungo e in largo i diversi e complessi scenari entro cui la cooperazione si colloca: la cooperazione tecnica, orientata alla promozione di strutture materiali di progresso, e la cooperazione alla pace (di "lavoro di pace" propriamente detta, che può prevedere, come in questa esperienza pilota, anche l'impiego di Corpi Civili di Pace), volta, attraverso l'esercizio di strategie diversificate di "confidence building", al trascendimento delle strutture della violenza a tutti i livelli (strutturale, fisico e culturale) e alla promozione di legami di pace cooperativi basati sulla fiducia tra le parti e l'assorbimento dei fattori di conflitto comunque presenti nella società. Come, appunto, nel caso del conflitto di Cipro: trent'anni di conflitto tra comunità etniche antagoniste separate da una linea, lungo quale si adagia, sofferente, l'ultima capitale divisa d'Europa.